

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXVII n. 20

30 Novembre 2001

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » [Im. Cr.]

RIFLESSIONI sulle esigenze spirituali dell'ORDINE TEMPORALE

Ci sono delle verità fondamentali che sono sempre meno dette, quando non sono sistematicamente messe sotto il moggio; questo silenzio spiega perché i nostri contemporanei vi trovano un non so che di strano e di inattuale allorché, in forza di circostanze eccezionali, queste verità arrivano alle loro orecchie.

Conviene riconoscere che in tempi normali – nella sua vita sociale come nella sua vita personale – l'uomo manifesta un'attrazione per la verità, se questa si presenta a lui sotto un'apparenza lusinghiera e seducente. Richiede, invece, uno sforzo nell'azione o la rinuncia? Egli se ne discosta rapidamente per seguire il proprio interesse o il proprio piacere; non acconsente ad ascoltare questa voce che viene dall'alto se non nella misura in cui si trova messo alle strette in una via senza uscita o in preda alla sofferenza.

Siamo noi arrivati oggi ad un tale estremo sul piano delle realtà temporali? Senza dubbio non ancora del tutto. Nondimeno da alcuni anni un nuovo sentimento sembra manifestarsi nelle masse: quello di un disagio e di un'inquietudine, che non provengono soltanto dalle difficoltà dell'ora presente o da quelle che si prospettano per un avvenire più o meno prossimo, ma che consistono più profondamente in

un'angoscia mista a scetticismo sulle risposte capaci di essere date alle aspirazioni umane di felicità e di giustizia da tutte le forme tecniche d'organizzazione.

Nella misura in cui questo dubbio allontana da noi una sicurezza artificialmente alimentata per decenni dal razionalismo e dal positivismo politico, bisogna rallegrarsene: l'affiorare di un tale sentimento è probabilmente la percezione di ciò che un filosofo ha chiamato "l'essenziale insufficienza delle cose visibili". Solo l'uomo, sulla terra, è capace di questa percezione.

Il fatto curioso è che questo fenomeno generale e ancora abbastanza informe non sembra altrettanto avvertito a livello della classe dirigente, sia che questa detenga il potere, e in tal caso non apprezzi affatto l'azione dei cuori inquieti sull'ordine stabilito da essa incarnato, sia che si trovi all'opposizione, e in tal caso si mostra totalmente insensibile a ciò che non rientra in una visione catastrofica dell'uomo e delle cose.

Il fatto tuttavia è là, imponente. Così, invece di degnarsi di prendere in considerazione questo disagio collettivo, i "politici" si sono ridotti a lanciare riforme superficiali incessantemente rimesse in discussione per un prurito patologico di cambiamen-

to, ad elaborare programmi unicamente incentrati sul miglioramento delle prestazioni tecniche.

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

- Una "cathedra pestilentiae" nella Diocesi di Padova

Questa sollecitudine per il progresso materiale, comune a tutte le istituzioni, sia amiche che concorrenti, impedisce loro di concepire l'avvenire altrimenti che sotto forma di una benefica evoluzione continua, concepita secondo il modello – ammirato da tutti – dello sviluppo scientifico. In questa prospettiva la visione sociale del futuro non può evidentemente consistere che in vantaggi e diritti sempre più abbondanti assicurati a cittadini resi sempre più esigenti dalla quantità e varietà dei nutrimenti terrestri offerti al loro appetito.

Solo un consumatore da nutrire e divagare?

È certo che fa parte della responsabilità del potere procurare tali beni e sarebbe ingiusto rimproverare questa cura ai governanti che si sforzano con buona volontà e non senza talento di corrispondere alle aspirazioni generali della popolazione. Tutti

questi sforzi, però, non impediscono che le collettività entrino in un ingranaggio generatore anch'esso di nuove difficoltà. Ci viene assicurato un livello di vita sempre più elevato; ma le risorse dell'universo sono forse illimitate? l'esplosione demografica del terzo mondo ci permetterà di goderne tranquillamente? i danni arrecati dal progresso tecnico non attentano al buon funzionamento dei fattori naturali? e, soprattutto, l'uomo diventa forse per questo più saggio?

I governanti del mondo si piegano ansiosamente sui problemi propri del nostro tempo ricorrendo a nuovi rimedi materiali, perché, ancora una volta, non sono in grado di immaginarne altri.

Come non domandarsi se questo comportamento politico-economico universale non traduca una filosofia dell'uomo radicalmente insufficiente che sfocia nel misconoscimento dei suoi bisogni autentici?

Tutto si svolge come se i nostri governanti considerassero l'uomo solo sotto l'aspetto di un consumatore da nutrire e da divagare, come se non vedessero in lui che un'emanazione dell'ordine materiale giacché non si fa mai parola di ciò che costituisce la sua essenza e la sua nobiltà, vale a dire la sua partecipazione all'ordine spirituale, né, a maggior ragione della subordinazione dell'ordine spirituale a quello della Grazia.

Ci si può ben figurare il divertimento degli uomini pubblici ai quali fosse chiesto di chinarsi sulle esigenze morali e spirituali dei cittadini, così come, d'altronde, ci si può figurare, l'irritazione di questi ultimi se si dicesse loro che i vantaggi materiali devono mirare al loro vero bene e non alla soddisfazione dei loro egoismi, alla loro ascesa verso le altezze e non al loro avvilimento nel fango.

Ahimè! la maggior parte dei nostri capi – anche cristiani – (senza dubbio cristiani nella vita privata, ma fortemente “laicizzati” nei loro pensieri e comportamenti politici, per aver troppo bene appresa la lezione dai chierici sviati) – non vuol più sapere

che cos'è l'uomo, da dove viene, dove va, le aspirazioni che porta in cuore, né la grandezza del suo destino.

Sottosviluppo morale e spirituale

Bisogna andare ancora più lontano e deplorare che la filosofia politica dei tempi moderni è fondata sul rifiuto deliberato della “ferita originale”, senza la quale, però, è impossibile comprendere l'uomo e quindi aiutarlo efficacemente sul piano politico-sociale.

Alcuni pensatori hanno avuto un bel dire che bisognerebbe dare al mondo “un supplemento d'anima” o che le civiltà sono mortali. Le loro voci non sono ascoltate: il fracasso quotidiano, provocato dalla ricerca dei propri interessi, soffoca tutti gli appelli della ragione.

Per essere ancora più sicuri che nessuna luce sarebbe stata proiettata sulla condizione reale dell'uomo, è stato negato alle autorità spirituali il diritto di “informare” e di animare l'ordine temporale, lasciando loro solamente il diritto di occuparsi del culto e la possibilità di testimoniare la loro simpatia ad un mondo in decadenza, e bisogna riconoscere che, salvo qualche rara eccezione, esse non hanno fatto molta fatica per respingere la voce del Tentatore.

È fin troppo evidente che i beni materiali, benché necessari all'esercizio dell'intelligenza speculativa e pratica, così come alla soddisfazione dei sensi, non possono nutrire né il corpo né l'anima. Ma i governanti si interdicono di mirare così alto: si limitano a formare dei dotti, degli artisti, dei tecnici, degli amatori di dolcezze sensibili o di ragionamenti sottili. Niente, al contrario, è ufficialmente intrapreso per formare dei cuori leali, ardenti e puri, delle anime piene di coraggio e di fede. Questo campo è “epocato”, “messo tra parentesi”, come dicono i filosofi tedeschi.

Il risultato di questa straordinaria carenza è ora manifesto: il mondo intero si trova immerso in

un sottosviluppo morale e spirituale, che tocca tutti gli ambienti e del quale pochissimi uomini pubblici sembrano aver coscienza e di cui, in ogni caso, quasi nessuno osa far parola.

Raso terra come le rondini che annunziano la pioggia

Conoscere sempre più a fondo il mondo esteriore, interpretarlo e trasformarlo per meglio goderne, sembra essere davvero l'unico obiettivo dei governanti e dei governati.

Fino a qual punto capi e cittadini condividono questa visione mutilata e mutilante dell'uomo abbiamo potuto constatarlo in occasione dei dibattiti sulla contraccezione e l'aborto. Guide e guidati, tutti afflitti da una stessa cecità, si sono impegnati per la via legale nel misfatto più inescusabile, esprimendo così solidalmente il loro rifiuto di accettare che nell'uomo qualcosa oltrepassa l'uomo.

Questa complicità non toglie nulla, tuttavia, alla maggiore responsabilità dei governanti.

I programmi che oggi ci vengono proposti soffrono tutti di questa lacuna. Nessuna prospettiva etica o spirituale vi si delinea, neppure in filigrana. Che sia in nome della giustizia, del progresso o della libertà, noi continuiamo a volare raso terra come le rondini che annunziano la pioggia. Non meravigliamoci in queste condizioni di urtare contro ostacoli che potevamo evitare alzando gli occhi un po' più in alto.

Non immaginando neppure la subordinazione dell'ordine temporale all'ordine spirituale e dell'ordine spirituale all'ordine soprannaturale, i governanti possono aspettarsi solo un raddoppiamento di feroci cupidigie, tese di preferenza a raccogliere i frutti proibiti, e che poi renderà necessaria la messa in opera di misure repressive distruttrici di libertà.

Una “libertà” omicida

Quando si perdono di vista l'origine e il fine dell'uomo, perché mai il potere e i cittadini si

dovrebbero privare di violare quelle leggi naturali e morali, i cui imperativi li disturbano? Una libertà che si esercita nel contesto di una filosofia mutilata non è che una libertà egocentrica e diviene presto o tardi una libertà omicida.

Ci spiegano che la metafisica e la religione non devono entrare nei piani dei nostri economisti e dei nostri politici, così come nel secolo passato erano dichiarate estranee ai lavori dei nostri dotti. Ma questa decisione arbitraria non può niente contro la realtà: perché creato da Dio, l'uomo è costituzionalmente un animale metafisico e religioso. Il non tener conto della sua vera natura e del suo fine porta ai peggiori errori dottrinali e pratici, fino al sacrificio stesso di vite umane.

Lo ripetiamo: non possiamo rifiutare in nome della verità – al contrario! – nessuno degli sforzi compiuti per migliorare la vita quotidiana degli uomini. Diciamo solamente che è follia voler limitarsi ad operare al solo livello “cerebro-digestivo”, offrire allo spirito umano solo alcune chimerie astratte e al suo appetito solo nutrimenti materiali. Siamo certi che i demoni che sonnecchiano in noi non tarderanno a svegliarsi per scatenare una spaventosa carneficina. Questo sterminio va già realizzandosi sotto i nostri occhi, ma non turba il sonno di nessuno!

Una posta drammatica

In realtà, si tratta di una posta drammatica, che consiste nel guadagnare la nostra vita o perderla. Spesso si è paragonata l'esistenza umana all'ascensione di un'alta montagna: prima di raggiungere la sommità, dove ci attende Colui che non può né ingannarsi né ingannarci, noi camminiamo faticosamente, non senza essere tentati ad ogni passo di prendere vie traverse che ci invitano a una facile discesa verso abissi ben dissimulati.

Non esiste affatto una via di mezzo! Alla maggior parte degli uomini piacerebbe poter folleggiare spensieratamente su pendii meno scoscesi dove spuntasse

sotto i loro passi ogni specie di cibo dilettevole. Ma questo piacevole edonismo rientra nei miraggi o nei paradisi che si possono a giusto titolo qualificare artificiali.

L'esito sanguinoso di un XVIII secolo, così vicino a noi per il suo aspetto razionalistico e gaudente, è pieno di insegnamenti. Si ricordi quell'amante appassionato della libertà che, sul punto di salire sul patibolo, dovette riconoscere i crimini commessi in nome di questa idea. Come avrebbe potuto essere altrimenti, dal momento che si era voluto tagliare il legame ontologico che lega l'uomo alla sua origine e al suo fine? Ci si era condannati a non *comprendere più niente* del mistero dell'uomo e a cessare di rispettare la sua dignità.

Una simile sventura ci minaccia ancora. Le gerarchie scricchiolano dappertutto, mentre le barriere legali e morali, protettrici della Società, sono messe a soqquadro. Test rilevatore, che non bisogna stancarsi di ripetere come un leitmotiv, è il massacro degli innocenti legalmente autorizzato.

Vae victoribus!

In verità, il compito che attende i nostri governanti è gigantesco. Molti fra loro si dedicano sinceramente allo scopo di dare alla gente il cibo e i divertimenti che esige. Quasi nessuno – ahimè! – ha il coraggio di praticare e di domandare agli altri “l'agere contra et il sursum corda” (equivalente morale e sociale dell'inesauribile consegna data dalla Santa Vergine a Lourdes: “Preghiera e penitenza”), che costituiscono i preamboli indispensabili di ogni raddrizzamento nazionale.

Restano speranze umane? Una sola potrebbe esserci, e cioè l'esistenza di un certo numero di dirigenti risoluti che conoscano perfettamente, in coscienza, le misure da prendere:

per favorire l'unità e la fecondità della cellula familiare;

per insegnare ai giovani e ai meno giovani il rispetto delle leggi fondamentali che reggono la vita umana;

per ridare alle istituzioni civili e militari il senso della loro missione e rinserirle nel “tessuto” nazionale.

Questa breve ammonizione patriottica e morale ai governanti può d'altronde molto legittimamente essere indirizzata ai governati. Noi abbiamo deplorato sopra la complicità nella scaltrezza e nel male che incrudeliscono dall'alto in basso nella piramide sociale. Questa constatazione permette di dire ai cittadini che anche essi devono meritare i capi che desiderano di avere alla loro testa.

Richiamiamo, infine, un punto importante che non è senza rapporto con ciò che ho detto: quello delle relazioni tra il potere temporale e il potere spirituale. Meriterebbe da solo un lungo sviluppo. Basterà dire che su questo punto capitale molti raddrizzamenti sono ugualmente da operarsi tanto sul piano dei principi che su quello degli atteggiamenti concreti. In ogni caso, non può essere superfluo rammentare che i rappresentanti dei due poteri sono sottomessi agli stessi imperativi del bene e del vero, e che una tale esigenza interdice loro ogni collusione segreta al servizio di cause equivocate.

Queste ultime affermazioni sembreranno dure ad alcuni. Sarebbe augurabile che fossero infondate. Al contrario, nel corso del mezzo secolo passato, non abbiamo noi assistito troppo spesso alla messa al bando di spiriti eccellenti per le pressioni a volte congiunte (e mai confesstate) delle autorità civili e religiose? Senza dubbio è una legge costante che la Croce sia la sorte di coloro che amano e servono la verità, mentre coloro che abusano così dei loro poteri legittimi ricevono sulla terra la loro ricompensa. Ma non esitiamo a dire: “Vae victoribus”, guai a quei vincitori di un giorno che crocifiggono i giusti con il plauso del mondo e dell'inferno! Hanno la responsabilità della duplice rovina sia del Tempio che di Gerusalemme, vale a dire della Chiesa e della Società, nell'attesa di essere i grandi vinti nell'eternità.

Conclusione

Possano i dirigenti di tutti gli ordini e di tutti i gradi

- comprendere che la grandezza di un Paese non è legata all'accumulo delle ricchezze materiali e neppure allo sviluppo delle arti e della tecnica, ma soprattutto al valore morale e spirituale degli uomini che lo compongono;
- riconoscere di conseguenza che la sola formazione di pianificatori, esperti o dotti, per quanto onorevoli possano essere queste qualifiche, non aggiunge un cubito alla statura morale di una nazione;
- rendersi conto che, limitandosi a fabbricare sempre più oggetti di consumo per individui moralmente sottosviluppati, si accresce considerevolmente il rischio di gravi squilibri passionali sul piano individuale come sul piano collettivo;
- accettare coraggiosamente di mettere al loro vero posto gli idoli sostitutivi troppo spesso presentati dalle tribune ufficiali come fini supremi;
- mettere un termine alla mortale separazione della politica, della metafisica e della religione;
- assumere le cariche pubbliche per servire il bene comune e non per il proprio profitto personale o il prestigio di un partito;
- rigettare i giochi di prestigio che consistono nel presentar la realtà in una luce incerta o in una falsa luce propizia a tutti i machiavellismi;
- dedicarsi da ora, sui fondamenti dei veri principi, a costruire l'arca temporale che ci permetterà di affrontare senza troppi danni il diluvio devastatore i cui segni premonitori si fanno già sentire;
- in una parola, prendere coscienza dell'eccezionale responsabilità tanto morale che sociale che pesa su di loro, aggiungendo che un giorno saranno giudicati in maniera esattamente proporzionata all'uso che avranno fatto del loro potere e anche senza dubbio all'energia che essi avranno impiegato per esserne investiti.

È ben chiaro: solo l'ordinamento del dominio temporale alla legge na-

turale e soprannaturale presenta un carattere di necessità; non è permesso (*non licet*) a nessuna autorità civile o religiosa né ad alcun suddito di sottrarsene. Al contrario, le modalità di attribuzione o di devoluzione del potere, presentano, in quanto pure tecniche istituzionali, un carattere contingente; esse possono variare sensibilmente secondo i dati della storia e il temperamento dei popoli. In questa prospettiva, la legittimità del potere non è legata né alla forma di regime, né ad un uomo venuto su dagli avvenimenti, né ad una data dinastia, ma essenzialmente alla fedeltà di cui quel regime, quel capo o quella dinastia fanno prova di fronte alla legge naturale e soprannaturale.

Al di fuori di questa referenza meta-storica, il potere non può che allegare delle giustificazioni mute e relative che d'altronde esso non tarda ad assolutizzare scimmiettando la verità, per idealizzare la propria azione e per meglio sedurre gli spiriti.

Infine è evidente che in ciascun Paese del mondo i meccanismi politici, economici e sociali non possono funzionare normalmente se sono "incancreniti" contemporaneamente dall'assoggettamento di una frazione importante della nazione ad un'impresa progressiva e programmata di dominazione planetaria, e dall'esistenza, diffusa dappertutto, di un potere parallelo che raddoppia in maniera occulta le istituzioni ufficiali (civili, militari o religiose).

Pyrenaicus

SEGNALAZIONE LIBRI

Paolo Pasqualucci *Politica e Religione / Saggio di Teologia della storia* Antonio Pellicani Editore, Via Piediluco 1/A, 00199 Roma, tel. 06/8845595 Fax 06/8559626.

Siamo ben lieti di presentare ai nostri lettori questo libro, che, pur essendo un libro che trasuda cultura, si legge d'un fiato, con gusto oltre che con frutto, perché va alle radici dell'attuale crisi del mondo cattolico, rafforzando con motivazioni razionali

la reazione contro il modernismo imperante suggerita dalla fede.

"Il Deismo inoculato nel Cattolicesimo – scrive l'Autore – non può che intossicarlo e ridurlo in fin di vita, disseccandolo e dissolvendolo in una dolciastra *religione dell'Umanità*, che propugna il dialogo e la pace di questo mondo, profana e caduca, come tutte le cose di questo mondo" (p. 16). Urge quindi sfatare "l'illusione e l'inganno di liberali, modernisti e neomodernisti", illusione ed inganno che, in sostanza, consistono nel "ritenere possibile, a causa della supposta analogia con la Teologia o derivazione di concetti da essa, un compromesso, un accordo tra i concetti della *Politique* rivoluzionaria – tuttora dominanti – e la religione cattolica" (p. 29).

Nel suo breve, ma denso, studio il prof. Pasqualucci, già ordinario di Filosofia del Diritto nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Perugia e autore di varie opere di filosofia del diritto e di metafisica, dimostra, con un linguaggio non da "iniziati", ma volutamente piano ed accessibile che "la *Politique* illuministica, utopistica e rivoluzionaria" (che egli illustra nel pensiero del Rousseau, accolto dalla Rivoluzione Francese e particolarmente da Robespierre, nel "messianesimo laico" della massoneria e nella "mistica della nazione" di Mazzini e Moses Hess), "non è incosciente trasposizione di concetti teologici del Cattolicesimo [come voleva anche papa Montini sulla scia di Maritain – ndr], ma è, invece, cosciente e radicale opposizione a tutta la teologia del Cattolicesimo. A tutti i dogmi a cominciare da quello del peccato originale; alla sua etica [...]; alla sua concezione della società, dello Stato, del diritto, della politica..." (p. 23). E nondimeno, con il Vaticano II, la gerarchia cattolica ha intrapreso, con spettacolare inversione di rotta, l'adattamento della Chiesa alle idee del Secolo, introducendo nel suo insegnamento il "messianesimo profano" del deismo e della massoneria: i passi salienti della *Gaudium et Spes* – scrive l'Autore – "sembrano frasi tratte dai verbali

di una qualsiasi società mazziniana del tempo che fu" (p. 61) ed oggi la gerarchia cattolica "un tempo famosa per la lucidità complessiva della sua visione, anche nelle cose temporali, ... non sembra più capace di distinguere la verità dall'errore, ciò che è conforme alla fede da ciò che le si oppone: nel linguaggio politico schmittiano, il nemico (della fede) dall'amico" (p. 64).

Di qui i mutamenti dottrinali contrari alla Tradizione e l'alterazione del concetto stesso di Chiesa, mutamenti ed alterazioni che l'Autore dimostra con rapidi ma efficaci tocchi, concludendo gravemente: "Nella dottrina che emerge nel breve quadro appena tracciato, nella dottrina posta a fondamento della «Chiesa di Cristo», «conciliare», «ecumenica», che significativamente non si autodefinisce spesso «cattolica», cosa è rimasto di *veramente* cattolico? Praticamente nulla, al di là di certe assonanze esteriori, di facciata" (p. 63). Di qui anche la de-

cadenza vasta e generalizzata che contraddistingue l'epoca attuale, privata del «segno di contraddizione» che è la Chiesa, dopo che il Concilio «ha fatto venir meno il baluardo rappresentato dalla dottrina perenne della Chiesa, apparendo esso stesso a molti, cattolici e non, *una componente del moto rivoluzionario*» (p.66).

Dopo aver illustrato i tratti di questa decadenza: femminismo, corruzione dei costumi, decadenza del senso del diritto, della filosofia della scienza ecc. per cui «su tutto e su tutti regna un'invisibile sensazione di incultura e questo proprio mentre il termine "cultura" viene inflazionato in tutti i modi possibili» (p.70), l'Autore, con un colpo d'ala, si colloca «dal punto di vista di una corretta teologia della storia» (p. 81) alla luce della quale «il tramonto dell'epoca presente è un fatto certo quanto la legge di gravità» (p.82) perché quest'epoca «si oppone a Cristo

che è la pietra di inciampo per coloro che lo avversano» (ivi).

Oggi il messianismo laico o democratico dell'Occidente, che mira a costituire il mondo in unità, subisce la sfida di altri «messianismi», prima tra tutti del messianismo islamico. A chi spetterà la vittoria? Dio solo lo sa, ma è certo che «per salvarsi, il mondo costruito secondo i canoni della *Politique*, dovrebbe rinnegare tutti i suoi principi fondamentali ed aprirsi al sovrannaturale da esso respinto a priori e riformare la propria visione dell'uomo. Ma [...] ciò come potrebbe avvenire senza il concorso di una Chiesa ritornata a se stessa?»

E con questo interrogativo, che di fatto è un appello alla gerarchia cattolica, l'Autore termina il suo attualissimo "Saggio di Teologia della Storia", che merita di essere letto, meditato e diffuso.

Lector

I "bugninisti" alla riconquista della Congregazione per il Culto Divino

La triste eredità di mons. Bugnini

Da anni sappiamo come si svolgono i riti liturgici nel mondo: "creatività", assenza di ogni dimensione verticale, di ogni sacralità, e persino liturgia completamente nelle mani di gruppi guidati da laici, ai quali il sacerdote deve "obbedire" ecc. ecc. Questa situazione ha generato e genera l'exasperazione di molti cattolici di buon senso, o, più semplicemente, l'allontanamento dei fedeli dalle chiese.

Queste "liturgie" e soprattutto il loro "dinamismo" risalgono come si sa, al padre Annibale Bugnini, il grande "responsabile" della riforma liturgica uscita dal Concilio.

Il cardinale Ferdinando Antonelli, che era certamente l'uomo più adatto a dare un giudizio su Bugnini, perché fu addentro ai lavori liturgici prima, durante e dopo il Concilio, così ne scrive: "Potrei dire molte cose su questo uomo. Devo aggiungere che è sta-

to sempre sostenuto da Paolo VI. Non vorrei sbagliarmi, ma la lacuna più notevole in padre Bugnini è la mancanza di formazione e di sensibilità teologica. Mancanza e lacuna gravi, perché nella liturgia ogni parola ed ogni gesto traducono un'idea che è idea teologica. Ho l'impressione che si sia concesso molto, soprattutto in materia di sacramenti, alla mentalità protestante. Non che padre Bugnini abbia creato lui queste concezioni, niente affatto, lui non ha creato, lui si è servito di molta gente e, non so perché, ha introdotto nel lavoro gente abile ma di colorazioni teologiche progressiste" (Nicola Giampietro O.F.M. capp. *Il card. Ferdinando Antonelli e gli sviluppi della riforma liturgica dal 1948 al 1970*, Studia Anselmiana, Roma p. 264).

I "bugninisti" e i loro alleati

Purtroppo Bugnini, dopo il suo allontanamento dalla Congregazione per il Culto e la sua morte, ha lasciato degli eredi spi-

rituali: i "bugninisti", che da anni lavorano per una riforma liturgica radicale e permanente promovendo Convegni e Associazioni liturgiche. Spesso sono organismi che pretendono di avere autorità in materia liturgica, ma che di fatto non sono sottoposti a nessun controllo. Abbiamo così i Congressi internazionali sulla liturgia papale promossi da mons. Piero Marini, cerimoniere del Papa (v. *sì sì no no* 15 aprile 2000 «Chi è responsabile delle disgustose "novità" nelle cerimonie papali?»), le cui conclusioni «devono essere trasferite dal centro alla periferia per dare alle celebrazioni liturgiche nelle parrocchie idee **nuove** e contenuti **nuovi**» (L' *Osservatore Romano* 8/7/1999). Abbiamo avuto recentemente l'ultimo convegno liturgico per l'Italia a Trento (27-31 agosto 2001), il Convegno in Sant'Anselmo dal 31 ottobre al 2 novembre 2001 e ancora il grande convegno sull'attuazione del Vaticano II con discussioni su temi liturgici specifici.

I "bugninisti" hanno anche punti di riferimento ad alleati in grandi organismi come l'I.C.E.L. (Commissione internazionale per l'inglese nella liturgia), un istituto onnipotente, fiorito nel mondo di lingua inglese e che ha creato non pochi problemi per la questione della "traduzione" della Sacra Scrittura e delle espressioni liturgiche. Questo istituto è molto contestato da fedeli, sacerdoti e anche vescovi, ma, poiché i suoi membri si presentano come un'élite, la sua influenza è molto forte.

C'è, poi, il C.N.P.L. (Centro nazionale di pastorale e liturgia) per la lingua francese che dipende dall'episcopato francese: fedelissimo alla "linea Bugnini" e attento a non lasciare il minimo spazio alla liturgia tradizionale, è attualmente molto attivo per ostacolare ogni tentativo di dialogo con i movimenti "lefebvriani" e con quelli che dipendono dall'«Ecclesia Dei».

Abbiamo ancora la "Wir sind Kirche" ("Noi siamo Chiesa"), movimento di lingua tedesca, che fa di tutto per promuovere l'ordinazione diaconale, presbiterale ed episcopale degli uomini sposati e persino un sacerdozio elettivo e temporaneo, con un "ministero" laicale alternativo a quello sacerdotale.

C'è infine l'Istituto liturgico catalano per la lingua spagnola con mons. Tena Garriga Pere, presidente della commissione liturgica della Conferenza episcopale spagnola.

Alla conquista del postochiave

Come si vede, i "bugninisti" dispongono del sostegno di grandi organismi per imporre le loro idee liberali e razionaliste.

Ma c'è di più. Da alcuni anni i "bugninisti", non soddisfatti della linea attuale della Congregazione del Culto, a parer loro ancora troppo "conservatrice", fanno grandi manovre per conquistarne la direzione. Sanno che a breve termine l'attuale Prefetto, il card. Jorge Medina, dovrà dare le dimissioni per limiti di età e perciò dispongono di diversi

candidati a questo ambito postochiave della liturgia.

Il primo è mons. Piero Marini, attualmente cerimoniere del Papa, del quale abbiamo ampiamente parlato nel citato articolo del 15 aprile 2000. Nel suo "Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice", dove è capo assoluto e incontrollato, si è creato da sé un potere esorbitante. Ora il suo sogno è di conquistare la Congregazione del Culto Divino. Piero Bugnini è un "bugninista" puro, un vero erede di Bugnini, che lo chiamò a cooperare con sé quando era ancora seminarista.

Nel caso che questo primo candidato vinca la battaglia e divenga Prefetto della Congregazione per il Culto Divino, si parla come Segretario di mons. Arthur Roche, ausiliare di Westminster, già uomo di fiducia del card. Hume che ne aveva fatto il segretario della conferenza episcopale inglese. Roche è anche un vecchio amico di Piero Marini, che pochi mesi fa si recò a Londra per la sua ordinazione episcopale. Il cardinale Murphy O'Connor, da parte sua, va promovendo questa candidatura fra i Vescovi di lingua inglese.

Altro candidato è il card. Agnelo Geraldo Majella, già Segretario del Culto Divino. Costretto a lasciare Roma suo malgrado, ora aspira a ritornarvi stabilmente. Intanto coglie ogni occasione per lasciare la sua Diocesi brasiliana e venire nell'Urbe, dove sembra considerarsi già il successore del card. Medina (si dice che abbia persino scelto il suo futuro appartamento). Come Segretario del Culto Divino compì l'arbitrio di seppellire, nell'Archivio Segreto Vaticano tutta la documentazione relativa alla gestione della riforma liturgica compiuta da Bugnini e contestata dal card. Antonelli. Come Prefetto, egli seguirebbe la linea di Bugnini.

Il terzo candidato "bugninista" è mons. Tena Garriga Pere, che fu già sottosegretario della Congregazione per il Culto ed ora è Vescovo ausiliare di Barcellona. Isolato in quella Diocesi, spera anche lui di ritornare a Roma per dirigere la Congregazione di cui fu sottosegretario. Con i suoi

73 anni potrebbe rappresentare una scelta di transizione nel caso che Piero Marini non riuscisse subito ad essere nominato prefetto (c'è spesso da temere una di queste scelte di transizione). Intanto per ridare a mons. Tena Garriga Pere un po' di prestigio, l'Istituto Liturgico di Sant'Anselmo gli ha conferito recentemente il dottorato "honoris causa".

Si parla come eventuale Prefetto di transizione anche dell'attuale Segretario per il Culto, mons. Francesco Pio Tamburri. Questo prelato fu abate di Montevergine, e vanta una certa esperienza ecumenica con gli ortodossi (questo gli aveva fatto pensare di poter essere un ottimo prefetto dell'Orientale). Si presenta con una certa cordialità benedettina, ma anche con un certo spirito di parte, sostanzialmente fedele alla linea Bugnini, con una marcata aggressività contro i gruppi fedeli al rito romano tradizionale.

Le conseguenze di una deprecabile vittoria

Se la scelta cadesse su uno di questi candidati si avrebbe una radicalizzazione della linea di Bugnini, e quindi un aggravarsi della conflittualità liturgica nel mondo cattolico.

In questo momento, umanamente, c'è da temerlo se si considera la recente nomina di mons. Montezemolo a membro votante della Congregazione dei Vescovi. Montezemolo è un esponente di spicco della vecchia "cordata" Casaroli-Silvestrini-Backis, che con questa nomina ha mostrato la sua vitalità come gruppo di potere (v. *sì sì no no* 15 novembre 1985 pp. 1 ss.; 30 novembre '88 p. 7; 30 novembre 1992 pp. 1 ss.; 15 febbraio 1995 pp. 4 ss. ecc.). Anche per questo la nomina e la sistemazione finale della Congregazione del Culto è attesa con molto interesse ed attenzione. Sarà, infatti, un segno ed una prova della forza di questo pontificato davanti ad un'operazione così vasta del partito "bugninista".

Spectator

SEMPER INFIDELES

La Difesa del Popolo, settimanale della **Diocesi di Padova**, 29 aprile e 6 maggio u. s.: due lunghe "inchieste" sulla... omosessualità!

Sorvoliamo sulle foto squallide e scandalosissime che – dice impudentemente la didascalia – «sono tratte da alcuni film che in tempi recenti hanno affrontato [si può ben immaginare come] il tema dell'omosessualità maschile e femminile» (p. 2) e domandiamo: -Che cosa c'è da "inquisire" su un argomento inequivocabilmente "chiuso" dalla Divina Rivelazione del Vecchio e Nuovo Testamento?

Lo stesso giornale diocesano di Padova previene che l'omosessualità è «un argomento che non consente incertezze, a guardare i documenti del magistero». Ma allora a che questa "inchiesta"? Per seminare incertezze là dove la Chiesa di Dio non ha mai consentito incertezze? Ma tant'è: per i neomodernisti il Magistero (di ieri ed anche quello di oggi, quando non è "modernisticamente corretto") conta meno che nulla e, con il Magistero, meno che nulla conta la Divina Rivelazione (Sacra Scrittura e Tradizione), che il Magistero, degno di tal nome, propone ed esplica obbligando la coscienza dei credenti.

Abbandonata l'ancora del Magistero, il settimanale diocesano di Padova trascina i suoi lettori tra i marosi dei sofismi con i quali il mondo senza Dio pretenderebbe giustificare persino questo peccato di lussuria contro natura, che grida vendetta al cospetto di Dio, al pari dell'omicidio volontario, dell'oppressione dei poveri e della frode nella mercede agli operai. Così l'«apertura al mondo» si manifesta sempre più connivenza con le turpitudini del mondo, dall'incredulità all'imoralità più vergognosa. Così la "carità" dei modernisti svela il suo volto diabolico: odio per Dio e per le anime. Dio, che è Carità, ama il peccatore, ma, appunto perché lo ama, non ama il suo peccato, dal quale è venuto a liberarlo col Suo Sangue e dal quale non lo assolve se egli non lo

riconosce peccato e non lo detesta come tale.

Non seguiremo nel fango *La Difesa del Popolo*. Troncheremo ogni sofisma umano con la spada della parola di Dio: «Non illudetevi [e non illudete] né i fornicatori [...] né gli effeminati, né i sodomiti [...] avranno parte al regno di Dio» (1^a Cor.9-10). E nella Lettera ai Romani 1, 21 ss. si legge: «Fin dalla creazione del mondo, gli attributi invisibili di Dio[...] con la riflessione della mente sulle cose create si ravvisano. Essi [i pagani, gli idolatri] quindi sono inescusabili [...]. Perciò Dio li ha abbandonati in balia della concupiscenza dei loro cuori, all'impurità [...], in balia di passioni ignominiose: le loro donne hanno travolto l'uso naturale in quello che è contro natura. Del pari anche gli uomini, lasciando l'uso naturale della donna, si sono accesi di libidine gli uni con gli altri, commettendo turpitudini maschi con maschi. E così hanno riportato in loro medesimi la mercede condegna del loro traviamiento. E siccome non degnarono acquistare una maggior cognizione di Dio, Dio li ha abbandonati in balia del loro giudizio pervertito».

La divina Provvidenza questo ha avuto di mira, questo ha comunicato, questo ha voluto insinuare negli occhi e nei cuori dei suoi: la ferma speranza che il Signore Gesù Cristo era veramente risuscitato, come era realmente nato, realmente aveva patito ed era realmente morto.

San Leone Magno

Segue il lungo elenco dei vizi che sono la logica conseguenza della perversione del senso morale nell'uomo allorché questo raggiunge «il vertice della malizia» (A. Vaccari) che consiste non solo nel fare, ma persino nell'approvare e giustificare ciò che Dio condanna: «gente, che, pur conoscendo la divina sentenza che proclama degni di morte gli operatori di cotali azioni, non soltanto le commettono, ma ap-

provano pure chi le commette» (Rm. cit.).

«Per giusto giudizio di Dio – commenta il padre Vaccari – i Gentili, che superbamente avevano chiuso gli occhi alla verità sono precipitati nella più turpe degradazione [...]. I vizi più vergognosi contro natura furono la «mercede condegna del loro traviamiento». Non solo, ma fu pervertito il loro stesso senso morale con il conseguente straripamento di tutti i vizi nella loro vita [...]. Lo stesso fenomeno che si va ripetendo purtroppo nel mondo odierno paganeggiante che vuol fare a meno di Dio e del suo Cristo» (La Sacra Bibbia ed. Salani).

Ora, che la società, ritornata pagana, riprecipiti nel baratro delle perversioni sessuali è già cosa di per sé gravissima. Ma molto più grave è che i «figli delle tenebre» «siano illusi» da coloro che dovrebbero essere la luce del mondo. A cominciare dal **Vescovo di Padova, mons. Antonio Mattiazzo**, fino ai responsabili romani, che tacciono dinanzi alla spaventosa deriva morale del mondo cattolico e persino la favoriscono con i loro pronunciamenti ambigui qual è quello del «nuovo Catechismo», che *La Difesa del Popolo* non trascura di interpretare *ad usum delphini* quale «invito al rispetto e alla comprensione» della omosessualità da parte de *Il Magistero*. Quasi che al «Magistero» di oggi sia lecito contraddire il Magistero costante della Chiesa, la quale, con la massima chiarezza, ha sempre insegnato che anche in quei casi in cui ci fossero «tendenze innate» (non frutto, cioè, di vita viziosa e disordinata), *si può e si ha il dovere* di dominarsi, ricorrendo ai mezzi che *tutti* devono usare se vogliono essere casti: diffidenza di sé e confidenza in Dio, fuga delle occasioni, mortificazione, applicazione ai doveri del proprio stato, devozione a Gesù e Maria (v. E. Jone *Compendio di Teologia morale* Perversio sexualis / Responsabilità e A. Tanqueray *Compendio di teologia ascetica e mistica*). Perché anche

la Chiesa, come il suo Divin Capo, ama il peccatore, ma odia il peccato e perciò non inganna il peccatore sulla sua responsabilità. E questo è trattarlo veramente conforme alla sua dignità di creatura libera, dotata di ragione e di volontà. Altrimenti la "dignità umana" è solo un *flatus vocis* ed un velo per scusare le più inescusabili malizie.

I "FRUTTI" del CONCILIO

Riceviamo e rispondiamo

Reverendi padri di "sì sì no no", vorrei chiederVi cosa abbiamo guadagnato noi cattolici dal Concilio. Da quanto ho potuto constatare io, il Concilio non ci ha spalancato le porte del paradiso, per cui ora vi si possa entrare in carrozza. I miei genitori ed i miei catechisti mi hanno insegnato che i Comandamenti iniziano con una premessa: "Io sono il Signore Iddio tuo non avrai altro Dio all'infuori di me". Nel Credo si dice: "Credo in un solo Dio" ed anche: "Credo la Chiesa una, santa, cattolica; professo un solo battesimo" ed anche è detto che "fuori della Chiesa [una, santa, cattolica] non c'è salvezza".

Inoltre ora si riceve la Comunione nella mano stando in piedi e davanti al Santissimo esposto si può stare comodamente seduti, il digiuno eucaristico è pressoché inesistente; mio padre mi raccontava di aver visto cose tremende nelle chiese [...]. Ma c'è dell'altro: il Papa che va a pregare con i protestanti, i buddisti, con gli ebrei, ed anche è entrato in una moschea togliendosi bravamente le scarpe (non si è prosternato per terra, ma questo forse perché i suoi acciacchi glielo impediscono).

In altre parole Dio, l'unico vero Dio, è stato retrocesso in serie B. Non merita più gli onori che noi cattolici di una volta gli tributavamo. Mio padre era inorridito da quanto aveva visto e per questo non andava

più in chiesa quando c'erano funzioni; ci andava, però, quasi ogni giorno, ma sempre quando non c'erano i preti. Io cerco di fare altrettanto. Gradirei che mi diceste se le mie convinzioni sono sbagliate.

Lettera Firmata

Risposta

Che cosa abbiamo noi guadagnato dal Concilio lo stiamo documentando da 27 anni: il trionfo (effimero, perché *"portae inferi non praevalerunt"*, ma rovinosissimo per le anime) del clero incredulo e disobbediente al Magistero costante ed infallibile della Chiesa, il silenzio colpevole degli ecclesiastici buoni, ma timorosi, che perciò oggi portano *"invano [e a propria rovina] il nome di Pastori"* (San Gregorio Magno) ed infine il disorientamento o la perversione di gran parte del gregge.

Non parliamo, ma avremmo dovuto metterlo al primo posto, dell'onore di Cristo e della Sua Chiesa oggi – in questa vera "ora di Giuda" – calpestato dai suoi stessi ministri.

San Pio X nella enciclica *Iucunda sane* lamentò che la società civile, pur godendo ancora di tanta luce di civiltà cristiana, non solo rifiutava quella vita soprannaturale, che, racchiudendo e rafforzando tutte le altre energie della vita, anche di ordine naturale, *"è stata ed è tuttora fonte precipua e spesso unica di tanti beni"*, ma poneva persino *"la scure alla radice prima dell'albero [della vita] che è la Chiesa, e si sforza di inaridirla il succo vitale, perché la rovina di lei sia più sicura ed essa più non rigermi"*. Possiamo forse noi dire altra cosa degli ecclesiastici "ammodernati", che del "mondo moderno" sembrano aver fatto proprio anche l'odio alla Chiesa?

Che se li avesse mossi la funesta illusione di rendere un servizio alla Chiesa guadagnando più facilmente gli erranti col dimezzare l'indimezzabile Verità, oggi, dopo oltre trent'anni, dovrebbero essere ben in grado di constatare che hanno sprecato le proprie energie per edificare sull'arena e che, invece di salvare gli erranti, stanno

perdendo il proprio gregge e se stessi. Ma tant'è: *"s'invanirono nei loro ragionamenti e fu avvolto di tenebre il loro stolto cuore; dicendo di esser saggi, divennero stolti"* (Rom. 1,21-22).

E noi che dobbiamo fare? Esaminare tutto alla gran luce dell'infallibile Magistero (solenne e costante) della Chiesa, restare fedeli, costi quel che costi, operare tutto il bene che per il momento torna possibile fare e rimanere certi che *"Deus providebit"*. Sì, Dio onnipotente e misericordioso provvederà alla sua Chiesa e alle anime che Lo cercano con cuore sincero. Nel corso dei secoli nemici potenti si levarono contro la Chiesa dall'esterno e dall'interno, eretici isolati o in massa, come gli ariani; la Chiesa sembrò vacillare, i nemici poterono illudersi di averla vinta. Ma essi disparvero e la Chiesa è rimasta. Non dubitarono i primi cristiani nel vedere la Chiesa nascente pericolante ed assottigliata dal martirio dei fedeli e dalle defezioni dei deboli. Non dobbiamo e non possiamo dubitare oggi noi, dopo duemila secoli di vittorie, malgrado le lotte e i parziali e momentanei trionfi dei nemici: *"le potenze infernali non prevarranno"*; *"il cielo e la terra passeranno, ma le Mie parole non passeranno"*.

Per quanto riguarda il quesito sulla Messa, rispondiamo che si ha il dovere di cercare e frequentare, nei limiti del possibile, i centri di Messa tradizionale e, quando non fosse possibile, rimane il dovere di santificare la festa con la preghiera, le opere buone e l'istruzione religiosa, oggi più che mai necessaria, perché tanti cattolici sono restati e restano ingannati dagli ecclesiastici neomodernisti appunto a motivo della loro colpevole ignoranza persino delle più elementari verità della Fede.

Le preghiere dei Santi del Cielo e delle anime giuste in terra sono profumo che non andrà mai perduto.

Beato padre Pio

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti S. Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al "Centro":

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio